



LE CONSOLAZIONI DEL GIUSTO
NELL' ORA DELLA MORTE.

—
MEDITAZIONE.

I.

L' uomo ama la vita, perchè creato da Dio indestruttibile, il decreto di morte colpì l' umanità dopo la colpa : però al pensiero della morte vicina affreda per timore e ripugna, e inorridisce. Questo sentimento della natura fu santificato dal nostro Gesù, quando nell' orto degli ulivi sostenne e tedio e noja e mestizia e timore all' aspetto della morte imminente : ma ei discendendo alla nostra fragilità c' insegnò come elavarci all' altezza coi sentimenti della rassegnazione agli inscrutabili voleri di Dio : *Non mea sed tua voluntas fiat.* Ecco il primo

atto che santifica la morte del Cristiano e la rende soave. All' annunzio della morte sollevi lo sguardo della Fede a Dio Creatore. Tutto che ho e posseggo, dentro di me e fuori di me, e la mente e il cuore e i sensi e i beni della natura tutto mi venne da Dio, e mel diè non per possederlo a mio talento, ma per ripeterlo da me, e richiamarlo a se, quando a lui piacesse. Egli mi accordò la vita come cammino per giugnere alla patria come una misura di travaglio, la quale compiuta, avere un diritto a ricevere la mercede, come una serie di combattimenti i quali superati meritare la corona. Or l' annunzio della morte ci avverte che la patria è vicina, pronta la mercede, compiuta la corona. Però l' anima pia, a vista di quella patria sospirata, di quella sudata mercede, di quella combattuta corona, ripete: son pronta, o Dio mio, al sacrificio di tutto ch' è caro al mio cuore, a voi l' immolo, l' immolo alla vostra volontà. Io sono sotto alla vostra mano come una vittima volon-

taria, piego spontanea la fronte ; non ripugno ai vostri decreti. Se la mia morte sarà accompagnata da dolori lunghi ed acuti, non cesserò per questo di ripetere Fiat, sì vi dirò sempre colla Martire Sant' Agnese : *Flecto cervicem Dio victima.* Piego la fronte vittima di Dio.

II.

Lo morte è un sacrificio di rassegnazione alla volontà di Dio. La morte è un sacrificio di espiatione alla divina giustizia.

Le anime buone desiderano la vita per crescere le buone opere e far penitenza delle proprie colpe : ma sovente avviene che quanto più si vive, tanto più si accumulano le colpe e i debiti colla divina giustizia : or l' accettare la morte con piena rassegnazione alla divina volontà, e con ispirito di espiatione è tale un atto di virtù che rende l' anime piacenti agli occhi di Dio ; è tale un atto di penitenza che le purga da tutte le pene dovute nell' altra vita

alle colpe rimesse nel sacramento.—E' questa la consolante sentenza di San Gregorio Magno.—Io oso con tutta fiducia affermare che il Cristiano il quale accetta con ispirito di rassegnazione la morte, non ha bisogno di sacrificio espiatorio dopo la tomba. Egli vola dal letto del suo dolore nell' amplesso della divina Bontà. Però, o anima pia, all' annunzio della morte, alla prossima dissoluzione di questo corpo che le fu tante volte strumento di offesa al vostro Padre e Dio, ripetete con cuore contrito. E' giusto che si distrugga e si estingua sin la memoria di un essere che osò levare la fronte contro l'onnipotente. Si estingua per sempre la luce di quest' occhi che si compiacquero alle vanità del mondo. Si ammuti per sempre questa lingua che si vibrò le tante volte contro l' amabile e sapientissimo governo della provvidenza. Si irrigidiscano per sempre queste mani che colsero le tante volte il frutto vietato della colpa. Si maceri e si corrompa questa carne idolo della mia va-

nità a cui sacrificai la coscienza per un piacere istantaneo e sozzo. Questo atto in se contiene tutte le penitenze dei solitarj, anzi le supera ; perchè in queste l' uomo è Sacerdote e vittima, in quello Iddio è che impugna il coltello che ferisce e uccide ; e l' uomo è vittima rassegnata. *Flecto cervicem Deo victima.*

III

Ma ciò che rende soave la morte del Cristiano è l' unione colle agonie e colla morte di Gesù.

Gesù col nascere in una grotta santificò il principio della nostra vita. Col vivere con noi 33 anni ci diede gli esempj di tutte le virtù, e ci procurò la grazia di adempiere tutti i doveri domestici e sociali ; col soffrire tante calunnie nell' onore, tanti tradimenti dagli amici, tante infedeltà e ingrattitudini dai beneficati, col sostenere tanti tormenti nella sua carne immacolata c' insegnò a soffrire con pazienza, silenzio, alle-

grezza, e santificò tutte le sventure dell' uomo portandole tutte nella persona. Nelle agonie della Croce e nell' estremo respiro che divise l' anima sua benedetta dal corpo, santificò le nostre agonie e la nostra morte e ci ottenne la grazia di morire per lui con lui e come lui. Gettiamo lo sguardo al Calvario, alla Croce, ascoltiamo le estreme sue parole: sono lezioni di conforto, di speranza, di soavità ai morenti.

La Tentazione.

Gesù volle essere tentato dal demonio nel deserto per insegnarci la maniera di combattere e vincendolo ci ottenne la forza di riuscire anche noi vittoriosi dai conflitti. Il nemico si ritirò, ma per ritornare alla lotta, e scelse le estreme ore della vita di Gesù sulla Croce per assalirlo più furiosamente, e mosse la liugua dei Giudei all' insulto, alle bestemmie, alla proposta di discendere dalla Croce, e mostrarsi Dio coi portentosi; fu allora che tentò in tutte le gui-

se di scrollare la fermezza e la costanza del divino Paziente, il quale in quel conflitto ebbe presenti allo spirito gli estremi momenti delle sue membra, dei figliuoli della Chiesa, a lui uniti per la grazia santificante, che doveano esser combattuti dal tentatore, infuriato di vedersi fuggire di mano irrimediabilmente la preda; e però lo sconfisse per se, lo sconfisse per i suoi figliuoli e fu così compiuta la vittoria che gli strappò dalle unghie le armi, e lo rese impotente a nuocere i suoi eletti. *Expolians* dice l' Apostolo S. Paolo, *principatus et potestates traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso*. Dunque il demonio ci può assalire in sugli estremi momenti, come assalì il nostro Capo, ma essendo senza armi, e spoglio d' ogni virtù di nuocere, i suoi sforzi, le sue minacce, la sua rabbia, sono ombre e fumo che si dileguano come l' anima volge lo sguardo al suo Gesù trionfante nella Croce di tutto l' inferno.

L' Agonia.

Gesù nella Croce non solo sconfisse l' inferno e soddisfece alla divina giustizia pei nostri peccati, ma adempiè per noi tutte le obbligazioni, e tutti i doveri che dovremmo noi adempire nell' ora della morte, affine che il sacrificio della vita riuscisse accettevole al cospetto di Dio. Oh questo è il pensiero che mi consola ! Gesù nell' agonia ebbe presente la mia agonia e a vista della mia mente offuscata, del mio cuore affralito, del mio corpo affranto dal dolore, a vista della mia incapacità di sollevarmi a Dio con uno slancio sublime di fede, di rassegnazione, di pentimento, d'amore egli per me in quella ora offerse al Padre la sua rassegnazione, il suo pentimento, il suo amore, e la rassegnazione di Gesù è mia rassegnazione, il suo pentimento è mio pentimento, il suo amore è mio amore ; per partecipare a questa consolante unione, basta che l'anima sia in grazia, non ci vuol altro. Quindi se la morte arriva improvvisamente, se sarò in

grazia di Dio, Gesù fece per me nella Croce tutte le offerte che avrei io dovuto fare per ben morire. Se la infermità mi toglie tutti i sentimenti e sarò incapace di concepire una preghiera, oh quale conforto sarà per me il sapere che Gesù offerse per me la sua preghiera, e che egli rimise l'anima mia nelle mani del Padre, è questo il sublime sentimento di quelle parole che Gesù proferì sulla Croce: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Egli in quel momento accolse nel suo cuore tutte le anime redente del suo sangue, e tutte le consegnò al Padre, solo le anime indurate nella malizia delle colpe che perseverarono insino all'ultimo istante nell'inimicizia di Dio, solo queste sventurate furono rigettate dal suo cuore, furono escluse dalla sua preghiera. Che se l'infermità è tale che mi lascia libero l'uso della mente del cuore della lingua, io mi volgerò all'autore e consumatore della mia fede, offrirò il sacrificio della mia vita col sacrificio del mio Gesù sulla Croce. Il mio

cuore si lancerà con atti di intensa carità al mio Redentor Crocifisso, la mia lingua ripeterà sovente: Gesù mio misericordia. O noi beati se l'ultimo nostro respiro sarà un atto di amor perfetto. Non credete che sia difficile il conseguire questa grazia. Gesù rivelò a Sta. Geltrude che una delle misericordie verso coloro che hanno cercato di vivere cristianamente, ella è, che nell'estremo conflitto, con un raggio dell'eterna bellezza rischiara la mente e accende il cuore, in modo, che il cristiano senza sforzo si solleva ad un atto di perfetta contrizione: e inculcò alla Santa di far conoscere a tutti questa ineffabile misericordia onde si confortino i morenti spaventati dai divini giudizj.

La Morte.

Nulla evvi di più grande nell'universo di Gesù Cristo, nulla evvi più grande in Gesù Cristo del suo sacrificio, e nulla vi è più grande nel suo sacrificio di quell'ultimo re-

spiro e prezioso momento in cui reclinato il divin capo sul petto diè licenza alla morte di separare lo spirito del corpo. Fu allora consumata l'oblazione, fatale all'inferno, gloriosa a Dio ed alla Chiesa, che ebbe la vita da quella morte. Or per la virtù di questa oblazione l'ultimo respiro dei figliuoli della Chiesa riceve la forza di essere un sacrificio perfetto che rende omaggio a tutte le perfezioni dell'Infinità Maestà. E' questa la dottrina dell'Apostolo S. Paolo: *Una oblatione consumavit in sempiternum sanctificatos*, che vale a dire il sacrificio di Gesù sulla Croce si immedesima col sacrificio della vita di tutti i cristiani, e per tale unità il finito rimane assorbito dall'infinito, la miseria è vinta dalla grandezza, la colpa annientata dalla santità di quell'agnello divino, che sin dal principio del mondo s'immolò per la salvezza della umanità.

A compiere quest'atto d'ineffabile amore in verso la creatura redenta il gran Pontefice della nuova legge entra per l'ultima

volta nel tempio, cioè nel corpo o nell' anima del cristiano, vi entra per mezzo del Santissimo Viatico, come vittima e come Sacerdote; come vittima rinnova nel cuore del morente il sacrificio del Calvario: come Sacerdote si fa mediatore appresso il padre celeste, e per noi agisce la causa della nostra salute, e offre il suo sangue e la sua morte per assicurare la nostra eterna predestinazione. E' questo l' istante più prezioso in cui Gesù capo di tutti i fedeli prende possesso della vittima, e usando del dritto supremo di una vita ch' è sua, si serve dell' ultima infermità, come di ferro tagliente che scanna e sacrifica la vittima. Per si fatta guisa il morente unendosi non solo al corpo di Gesù Cristo nel suo sagramento, ma insieme allo spirito ed ai sentimenti del suo cuore e adorando e accettando con umile rassegnazione i decreti del sommo Sacerdote, insieme con lui diviene Sacerdote che immola la propria esistenza all' autore supremo della vita. A questo

atto estremo si ordinarono i Sacramenti, le grazie, il governo della provvidenza intorno alla condotta individuale di ogni cristiano. Quest'atto compendia tutti i meriti della vita, corona tutte le buone azioni. Questo atto ci assicura l'eterno possesso di Dio. O morte o morte, tu non sei veramente agli occhi di chi ha fede, una violenta separazione ma un transito glorioso, tu sei l'arco trionfale per cui entra in cielo il cristiano vittorioso a ricevere la corona dei suoi lunghi combattimenti. Mio Dio, non so quando soccherà per me l'ora estrema, quando gli occhi miei si chiuderanno alla luce, quando sarà muta questa lingua che annunziò la vostra parola, quando sarà gelido questo cuore che palpò per la salvezza delle anime. I miei peccati mi fanno trepidante e incerto, e il timor della morte mi conturba. Nelle tue mani o Padre affido le mie sorti, nella braccia della tua infinita misericordia mi getto con illimitata fiducia e da questo momento io accetto la morte

come sacrificio al supremo dominio che tu hai sulla mia vita. Da Te io ebbi l'esistenza, a Te l'immolo, accetto la morte come sacrificio di espiatione alle tante infedeltà e ingratitudini. Si distrugga questo corpo che tanto offese la santità di Dio. Ma questo sacrificio è indegno di comparire agli occhi dell'infinita Maestà, però io l'unisco al sacrificio con cui il mio Gesù, s'immolò per me sulla Croce, unisco i miei ai suoi tormenti, le mie alle sue angoscie, unisco l'estremo mio respiro all'estremo respiro del mio Gesù, e chiedo ardentemente che l'ultimo slancio del mio cuore, sia un atto di amor perfetto al mio Creatore, e Padre, al mio Gesù e Redentore. Tanta fiducia io nutro in cuore perchè mi sento tutto imporporato del Sangue di un Dio, perchè sento di essere figlio di Maria, a cui morendo il mio Gesù raccomandò la mia sorte. O Maria, che in un mare di dolori assisteste alle agonie del vostro figlio Dio, voi non isdegherete di assistere alle

mie agonie. Anche io son figlio vostro, figlio del vostro dolore. Per voi, o Madre, nei giorni dell' esilio ritrovai Gesù perduto le tante volte per le mie colpe, per voi lo troverò misericordioso nel termine della vita : per voi amai Gesù crocifisso in terra, per voi l' amerò glorificato in Cielo, beneducendo per tutta l' eternità le misericordie del Figliuolo e della Madre. *In te, domine, speravi non confundar in æternum.*

GIACULATORIE

DA RIPETERSI SOVENTE NELLA VITA
PER AVERLE PRONTE ALLA LINGUA
NELL' ULTIMA INFERMITA'

Gesù mio misericordia.

Gesù nelle vostre mani raccomando lo spirito mio in vita e in morte.

Gesù con voi voglio vivere nella croce, con voi morire nella croce.

Gesù nel vostro cuore io voglio vivere, nel vostro cuore voglio morire.

Gesù datemi grazia di essere tutto vostro e sempre vostro.

mie agonie. Anche io son figlio vostro,
figlio del vostro dolore. Per voi, o Madre,
nei giorni dell' esilio ritrovai Gesù perduto
le tante volte per le mie colpe, per voi lo
troverò misericordioso nel termine della
vita: per voi anni in crocifisso in terra,
per voi l' amaro giorno in Cielo, benedi-
cendo per tutta la misericordia
del Figliuolo e del Padre, domine,
spertar non confundamur.

GIACU L'ORIE
DA RIPETERE
PER AVERE P
NELL' C
Gesù mio mise
Gesù delle vostre mani raccomandando lo spi-
rito mio in vita e in morte. Gesù con voi
Gesù con voi voglio vivere nella croce, con
vo morire nella croce. Gesù nel vostro cuore
vostro cuore voglio morire. Gesù datemi
grazia di essere tutto vostro e
scrivere vostro.

